

Il XVIII secolo a Trapani

Questo secolo trascorre nella nostra città in modo abbastanza monotono, privo dei grandi ed eclatanti avvenimenti accaduti nei secoli precedenti; fatta eccezione per l'edilizia in genere, pubblica, privata e religiosa che riceverà un grosso incremento spinto dalle nuove idee e dai bisogni rinnovati di spazio. La città si trasforma e si ingrandisce.

Esiste un teorema storico che indica Trapani impoverita nel secolo in questione, nobili sul lastrico, artigiani e commercianti falliti (aristocratici ridotti male e artigiani con i loro amici commercianti falliti ci sono sempre stati a Trapani come altrove).

Varie carestie turbarono i sogni dei trapanesi e di tutti i siciliani, ma sicuramente da noi non ci furono crisi tanto serie da non essere superate con un po' di precauzione e di risparmio.

Probabilmente le voci di eccessivo impoverimento della città furono dovute al timore di pagare troppe tasse ai regnanti che si affacciarono nel regno di Sicilia con frequenza inusitata, almeno fino al 1735, e dopo, con i Borbone non ci fu mai un vero feeling, eccetto che per una buona parte della nobiltà.

Non si potrebbe conciliare una povertà accentuata con l'impulso verso l'alto che la città subisce in questo secolo nel campo del rinnovamento architettonico, capace da solo a muovere molti settori artigiani ed economici, e nello scambio commerciale attraverso il porto per via dell'esportazione del sale che trascina settori remunerati bene come il corallo ed il vino ed altro ancora.

La ruota gira quando il mozzo è ben ingrassato. Un altro segnale che mi consente di affermare che il denaro a Trapani circolava mi viene suggerito da un fatto accaduto nel 1751 quando un terremoto causò distruzioni nelle vecchissime case, nei cortili e viuzze del centro. Si ricostruì, si restaurò rapidamente in un'epoca in cui lo "Stato" non

sovvenzionava, non interveniva, si fece tutto a spese dei privati, che ricostruirono nello stile antico ma contribuirono al nuovo volto della città.

(Piccola parentesi: ai tempi odierni l'Amministrazione forse attende un altro terremoto per intervenire sul degrado della vecchia città).

Anche nel 1732 ci fu un fermo nello scambio delle merci ed il denaro cominciò a scarseggiare, ma solo per un breve periodo; forse si trattò più della paura di investire.

Altri agenti esterni non piegarono la città, come nel 1760, quando la Deputazione addetta al rifornimento del frumento per prevenire ammassi illeciti ordinò una ispezione alle scorte tenute dai Monasteri, dai mercanti e dal resto dei cittadini. Ci furono raccolti grassi e raccolti magri; il biennio 1765/'66 dispensò abbastanza e ricompensò il biennio precedente. Nel 1792 ci fu un ennesimo raccolto eccezionale ed il frumento venne venduto in città ad un quarto del prezzo in vigore l'anno prima (*Burgio - Diari; B/F dattiloscritto*).

Per rimanere in argomento bisogna segnalare una piccola sollevazione nel 1799 quando la "plebe" pretese il ribasso del prezzo dei generi alimentari; furono assaliti alcuni magazzini dello "scaro". In un primo momento vennero diminuiti i prezzi del pane e di altri generi di primaria utilità; successivamente, una volta rinforzata la truppa regia, venne imposto un ritocco dei prezzi, un rialzo piuttosto contenuto.

Fra le carestie e i disastri raccontati dal Burgio nei suoi "Diari" c'è da annoverare un episodio insolito accaduto il 13 settembre 1780: *"alle ore diciotto di questo giorno accade una Borasca di grandine della grossezza di una noce e durò per lo spazio di cinque minuti, e ruppe tutte quelle vetrate che guardavano la tramontana"*.

Disastri naturali e carestie non hanno mai mutato il carattere della nostra gente.

Il Settecento, al contrario di quanto i contemporanei ci hanno voluto far credere, deve essere stato un secolo di agiatezza. Come accennavo, mutò l'assetto urbanistico della

città e la sua immagine medioevale ed i nobili fecero a gara per fabbricare il loro palazzi fiammeggianti in stile barocco nelle strade che divennero allora le più eleganti: Rua Grande e Rua Nova. Ci furono personaggi che disposero di grandi possibilità economiche come il neo Duca di Castelmonte, Francesco Saura, che riuscì attraverso la sua potenza economica a fare carte false e a farsele avallare per affermare la sua discendenza nobiliare, il che significava entrare negli ingranaggi del potere politico della città; e ci riuscì perfettamente.

Anche il vecchio Arsenale sistemato fino ad allora nella zona chiamata Terzanà, che andava dalla chiesa di Sant'Agostino a sud verso il mare (per intenderci l'odierna Piazza Scarlatti, dove c'è l'edificio della Banca d'Italia) e che rimaneva ormai incuneato nel centro della città venne spostato, ampliato, costruito più moderno: *“vicino la chiesa di S. Antonio in dove si murò una strada intera. Dentro questo arsenale vi sono diverse sorti di munizioni da guerra cioè: carri, carrette, cannoni, cordaggi, ferro e tante altre per uso dell'Artiglieria e vi è pur anche la fucina”*. (Padre Benigno da Santa Caterina - al secolo Vito Catalano - Agostiniano; *“Trapani Profana - B/F dattiloscritto*)

Saline

Quando si dice il sale! Se Trapani non avesse condito con il sale i commerci nei secoli della sua storia, alcune attività non sarebbero nate ed altre si sarebbero sviluppate in maniera diversa, minore; una grossa valvola l'espportazione all'estero del sale.

Il numero delle saline subisce un incremento notevole, è un affare lucroso riservato, come sempre "a chi può", che conosce la sua salina sulla carta o per andarci ogni tanto a caccia; chi ci lavora è in realtà gente esperta, orgogliosa di esercitare un mestiere considerato, come nessun altro, da veri uomini duri. Nel '700 il panorama di Trapani verso sud-est è composto da una distesa infinita di vasche d'acqua di mare, canali e mulini a vento ed in certi periodi dell'anno barche che vanno e vengono e collinette bianche dai fianchi scoscesi distese sotto il sole ad asciugarsi dell'ultima goccia d'acqua.

Le richieste di costruire nuove saline furono tante; alcuni individui se avessero potuto, avrebbero occupato anche il porto, ma impiantarne una comportava la massima competenza ed il rispetto dell'equilibrio esistente: non danneggiare quelle già in loco e non apportare fastidio alla città. Così quando nel 1765 ci fu la richiesta di costruirne una vicino a Porta galli attaccata quindi alle mura della città a est, non venne concessa. (*Saline di Sicilia - Bufalino- ed. Sellerio-Pa; pg.45*)

Nello stesso luogo già esisteva una salina secoli prima e poi distrutta per fare posto ad un ampliamento delle mura, perché cagionava "mal aere" agli abitanti tanto che nel 1477 il Vicerè Don Ferrante d'Urea emanò un'ordinanza di questo tenore: "*né allora né poi si potessero far saline nessuna presso alla città ad un miglio*".

La distanza di un miglio fu disattesa in seguito ma un certo rispetto nel mantenersi lontano dalle mura fu mantenuto ed in quel 1765 la commissione incaricata di vagliare il progetto espresse parere negativo rifacendosi in parte agli stessi motivi del XV secolo.

Il sale divenne il prodotto principale degli scambi e dei movimenti del nostro porto; navi da tutto il mondo, dall'Inghilterra, dalla Svezia, Olanda venivano da noi per rifornirsi di questo elemento indispensabile per l'economia dell'epoca. Gli operatori economici trapanesi e stranieri attraverso le conoscenze ed i rapporti instauratesi con il commercio del sale approfittarono per esportare altri prodotti del trapanese, pensiamo al vino, al tonno e i suoi derivati; il corallo lavorato, manufatti più pregiati e poi gioielli.

Le Saline erano: Abbrignano - Abbrignanello - Galia - Ronciglio - San Francesco del Collegio (passata di proprietà governativa nel 1767 a seguito dell'esproprio ai Gesuiti) - S.Alessio - Paceco la Nuova - Settebocche - Uccello Pio-Zavorra - Reda - Grande del Principe di Cattolica - del Principe di Paceco - La Vecchia - Chiusa - Morana - Garraffa - Modica - Milo - Isola Calcara - Anselmo - Curto - Salinagrande - Salinapiccola.

Corallo

Verso la metà del Settecento inizia un lento declino del predominio trapanese sulla pesca del corallo e di conseguenza dell'economia ad essa legato. Nelle nostre coste non si trova più il corallo tanto celebre e decantato nei secoli precedenti; le barche sono costrette a lunghi viaggi alla ricerca di nuovi banchi da sfruttare, verso la Sardegna e le altre coste italiane. Le coste dell'Africa dove i trapanesi si sono trovati sempre bene come a casa loro, sono a rischio, poiché i Francesi riuscirono attraverso accordi con i turchi ad avere il monopolio della pesca nelle acque dell'Africa del nord; inoltre navi arabe e barbaresche continuavano a praticare la pirateria.

Ma un popolo virtuoso come il nostro seppe fare di una mancanza una virtù: Il corallo scarseggia? E loro ti inventano un nuovo modo di realizzare le figure, sfruttando anche i pezzi più piccoli, incollandoli con la ceralacca, riuscendo a realizzare ugualmente le cose prima create con i pezzi grossi, i quali scarseggiavano sempre di più, un po' perché realmente

se ne pescavano di meno un po' perché i pezzi grossi, i più pregiati, si vendevano meglio ai mercati stranieri.

Un secondo capolavoro dell'inventiva artigiana dei nostri avi legata alla diminuita reperibilità della materia prima fu quella di trasformare il prodotto lavorato in qualcosa di più pregiato rispetto ai monili, collane e statue: Gioielli di Corallo.

Si inizia così la produzione di veri e propri gioielli dove il corallo è in delicata armonica compagnia delle pietre preziose, diamanti e perle e ori. Anche questi lavori conquistano i mercati esteri e presero la via dell'Inghilterra, della corte di Napoli, dell'Olanda ecc...

È di questo secolo la scoperta dell'origine animale del corallo e non, come s'era creduto, di origine vegetale.

Le Tonnare

L'inizio del secolo cominciò con un calo preoccupante del pescato, i tonni in particolare sembravano aver perso l'orientamento del secolare tragitto che da sempre li aveva portati a passare nel nostro mare. Ma anche in questo settore la crisi non dovette essere di lunga durata, ci furono anni di vacche magre... anzi: anni di tonni magri e di tonni grassi.

Trapani ebbe a subire nel 1718 e per oltre un anno un blocco navale da parte della flotta Austriaca nel periodo in cui la Sicilia ufficialmente apparteneva alla casa Savoia ma Spagnoli ed Austriaci se la contendevano; la nostra "fedeltà" al Savoia ci impedì di uscire per mare e pescare i tonni.

Le tonnare, ad eccezione fatta per quelle delle isole, erano di proprietà dello Stato, del Re, che le cedeva a Gabella per un certo numero di anni e rappresentavano un'industria molto fiorente per i prodotti lavorati che se ne traevano.

L'abilità dei pescatori trapanesi nella pesca del tonno, "la Mattanza" li ha resi celebri in tutte le coste del Mediterraneo e non di rado alcuni firmarono atti di collaborazione per l'impianto di tonnare fuori la Sicilia.

Nel 1729 ci sono i dati relativi ad una tonnara, quella di

Scopello, reperiti nell'archivio di San Pietro (*foglio 3-2/ B*): il sette Giugno si pescarono 283 tonni, solo 68 erano grossi. Il nove Giugno se ne pescarono 196 tra mediocri e piccoli. Il quattordici Giugno 327, di cui la metà grossi e mediocri ed il resto piccoli. In totale 847 che non è probabilmente un record ma neppure crisi nera.

Evasioni

Accaddero due fatti che oggi potremmo definire da prima pagina: una evasione in massa ed una solitaria.

Della prima ci narra De Blasi (*"Storia dei Vicerè in Sicilia"*), uno spiacevole e curioso incidente sofferto dalla Real Marina Borbonica nel porto di Trapani. Due navi erano giunte da Palermo cariche di soldati che davano il cambio ad altri che facevano ritorno a Palermo.

La fanteria viaggiava per via mare a causa della insicurezza delle strade e pare che proprio la strada che dalla capitale portava a Trapani fosse ancora in quei tempi, da sempre, la più insicura e disagiata. Certo un reggimento di fanteria non temeva i briganti ma gli smottamenti, allagamenti e cose di questo genere avrebbero rallentato la marcia.

Le due navi attraccate al porto trapanese si chiamavano "San Gennaro" e "Sant'Antonio", nomi di due santi noti per la loro prodigalità verso gli umili (uno in particolare per la tendenza ad esagerare nel concedere troppa grazia!); si era nel mese di Agosto; le due navi erano roventi, si respirava a fatica dentro.

Dell'equipaggio chi aveva potuto era sceso a prendersi una limonata fresca; pochissimi rimasero a fare la guardia, i loro riflessi erano lenti e appannati.

C'era un altro equipaggio, il quale però non poteva uscire da bordo; era composto dai rematori tutti mori in condizione coatta, prigionieri; ebbero modo di liberarsi dei ferri in un momento di rilassatezza dei Regi marinai e si impadronirono delle navi e delle armi e con tutta calma veleggiarono in fretta verso le loro terre.

L'altra evasione ci viene segnalata dal Burgio, anche questa accaduta in Agosto, (un periodo dell'anno propizio alle fughe!) nel 1794, in quest'occasione dalle Carceri della Colombaia. L'evaso è uno strano personaggio che stava scontando l'ergastolo per il reato di Fellonia, che equivale a dire: tradimento, ribellione verso il potere costituito; convinto giacobino, proprio lui, un servo di Dio, benedettino bianco, Don Raimondo Grimaldo, napoletano:

“Fuggì verso le 23, ma il giorno 26 fu ritrovato in una grotta dell'isola di Levanzo dove fu lasciato dalla barca sardesca in cui s'era imbarcato coll'aiuto di Marco Muza marinaio”.

Eroismi

Il rapido accavallarsi in Sicilia di Re Spagnoli, Torinesi, Austriaci e Borboni vedono la nostra città allineata a tutte le altre nell'unico modo preferito sempre dai siciliani: passivamente. Tranne rarissime eccezioni: una di queste accadde, quando la città resistette al blocco navale austriaco per quasi due anni; era rimasta fedele al Re Savoiano. Oppure i sacrifici che ne derivarono bisogna addebitarli al numero di soldati con paga torinese e quartierata nella fortezza? Trapani è stata sempre orgogliosa del suo riconoscimento ai titoli Invittissima e Fedelissima, ma non tanto, credo, da assumere un comportamento suicida come pure accadde durante quel periodo che documentò una dura crisi. Tutto questo per attaccamento morboso a Vittorio Emanuele?

Non credo che la nostra devozione andasse oltre alla spesa affrontata per erigerli una bella statua posta nella piazzetta dell'ospedale Sant'Antonio.

Per dire il vero di statue non ne abbiamo lesinato a nessuno, per ogni regnante ce n'è stata almeno una: il predecessore del Re piemontese, Filippo V, era solennemente effigiato nelle parti di san Francesco e ne sarà scolpita una maestosa per Carlo III di Borbone posta nel 1750 alla marina

di fronte al molo, inaugurata con una solenne festa e giubilo di popolo cui parteciparono i nobili ossequiosi, le Maestranze e il clero in pompa magna.

La vita quotidiana dei nostri avi concittadini non venne movimentata nel XVIII secolo soltanto da crisi, buoni affari e statue di marmo ma anche (eziandio!) da comportamenti eroici di alcuni esponenti di quella genie, dura e temprata a tutte le fatiche ed intemperie, che ha nella gente di mare gli esempi più grandi.

Nella sua “Storia di Trapani” il nostro contemporaneo Mario Serraino ci segnala alcuni diplomi che vanno tra il 1770 e il 1780 trovati fra i documenti dell’archivio Storico Comunale che: “conferivano ai premiati il grado di Capitano di Mare oltre il diritto di franchigia e quello di indossare l’uniforme d’epoca”.

“Riconoscimento a Don Giovanni Malato di Capitano del mare per atti di valore contro navi barbaresche”. Furono inoltre nel 1766 Pietro Malato; nel 1733 Leonardo Bertino; nel 1772 Giuseppe Scichili; sempre nel medesimo anno Francesco Adragna.